

L'ESITO NEL CONTEGGIO DELLE SCHEDE POPOLARI È STATO DI 51 A 48% PER IL VINCITORE

Una valanga storica Oltre 58 milioni i voti per il Presidente

Risultato raggiunto grazie all'affluenza record: il 60 per cento
E al Congresso i repubblicani consolidano le loro maggioranze

dall'inviato a WASHINGTON

Una valanga di oltre 58 milioni di voti conservatori consegna per altri quattro anni la Casa Bianca a George W. Bush, consente ai repubblicani di rafforzare il controllo della Camera e del Senato. Mai prima nella Storia americana un Presidente era stato eletto con 58,7 milioni di voti e ciò è stato possibile grazie ad un'affluenza record: 120 milioni di elettori pari a quasi il 60 per cento del corpo elettorale come non avveniva dal 1968, ai tempi della guerra in Vietnam, quando a vincere fu Richard Nixon. Kerry ha raccolto 55,2 milioni di voti, ma non gli è bastato e l'esito finale del voto popolare è stato 51 a 48 per cento per Bush.

A far pendere la bilancia dalla

parte di George W. è stata la massiccia mobilitazione da parte dei gruppi conservatori, il sostegno delle donne sposate con figli, delle famiglie dei veterani e il fatto che almeno il quaranta per cento degli ispanici - in gran parte cattolici - hanno votato repubblicano, con una percentuale più che doppia rispetto a quanto era avvenuto quattro anni fa.

Nel conteggio dei Grandi Elettori assegnati dagli Stati - che per la legge americana assegnano la presidenza - Bush ha prevalso 274 contro 252, ma il New Mexico (5 voti) e l'Iowa (7 voti) sono ancora da assegnare e potrebbero aumentare il bottino. Lo Stato che ha consentito di superare la decisiva quota 270 - su un totale di 538 Grandi Elettori - è stato l'Ohio, dove Bush ha prevalso con il 51 per cento e lo sfidante John Kerry ha rinunciato a chiedere la riconta dei voti

dopo essersi reso conto che il margine di differenza era divenuto incolmabile. Rispetto alle elezioni di quattro anni fa Kerry è riuscito a strappare ai repubblicani il New Hampshire (4 voti), ma Bush ha riconquistato tutti gli altri Stati che ebbe allora che, per via dell'aumento della popolazione, quest'anno sommavano 274 voti. Gli altri due Stati considerati più in bilico sono andati a Bush - Florida - ed a Kerry - Pennsylvania - confermando l'orientamento dei sondaggi della vigilia, ma smentendo le previsioni di Zogby, che invece nel 2000 aveva indovinato il risultato.

La reale dimensione dell'affermazione repubblicana viene confermata dai risultati del Congresso. Al Senato i democratici hanno perso tutte le sfide tranne in Illinois, dove ha vinto Barack Obama, ed ora la maggioranza dei repubblicani è 54 a 45 (a cui bisogna aggiungere come centesimo membro il vicepresidente). A farne le spese è stato anche Tom Daschle, già leader della

minoranza al Senato, sconfitto nel suo collegio del Sud Dakota da John Tune con il 51 per cento dei voti. L'ultima volta che un leader del Senato fu sconfitto in casa risale al 1952 e ciò significa che i democratici dovranno eleggere un nuovo presidente dei senatori quando il nuovo Congresso si riunirà a gennaio. Alla Camera dei Rappresentanti i repubblicani già disponevano di

solida maggioranza - 227 su 435 - ed hanno riconfermato tutti i deputati che avevano, conquistandone alcuni altri. Ciò signifi-

ca che il periodo di controllo repubblicano della Camera arriverà al record di 12 anni di seguito, come non avveniva dal 1933. Nei duelli fra governatori è invece finita 5 a 5 con lo Stato di Washington che resta ancora da assegnare.

A parte lo spettro svanito del duello legale in Ohio negli altri Stati non vi sono stati episodi di contestazioni ed in Florida, dove quattro anni fa vi fu la riconta, tutto è filato liscio nonostante l'aumento dell'affluenza e l'introduzione delle nuove macchine elettroniche per contare i voti.

Il candidato indipendente Ralph Nader ha raccolto nel complesso circa 390 mila voti - appena 18 mila in più di uno sconosciuto portavoce del movimento libertario - e la sua presenza sulle schede di una trentina di Stati non ha avuto conseguenze sulla sfida fra Bush e Kerry sebbene alla vigilia i democratici temessero che fossero proprio i suffragi da lui raccolti a fare la differenza. [m. mo.]

Una partecipazione così massiccia non avveniva dal 1968 ai tempi della guerra in Vietnam, quando a vincere fu Richard Nixon. A Kerry non sono bastati 55,2 milioni di consensi